

LA MEMORIA MUTILATA: VITTIME ITALO-ARGENTINE DEL TERRORISMO DEGLI ANNI 1970



Come molti sapranno, l'Argentina fu una delle mete privilegiate dell'immigrazione italiana nel corso del Secolo Breve: basti considerare come oggi su un totale di circa quaranta milioni di argentini ben venticinque milioni di essi possono vantare un'ascendenza italiana e come, ancora ai nostri giorni, la conoscenza della lingua italiana sia in quella nazione piuttosto diffusa.

Purtroppo però a questo fenomeno non corrisponde un'adeguata conoscenza della storia recente di quel Paese che ospitò così tanti nostri connazionali, con il risultato di lasciare nelle persone solo una qualche vaga nozione dei governi di Juan Domingo Perón (1895-1974) e della dittatura militare denominata Processo di Riorganizzazione Nazionale degli anni dal 1976 al 1983, considerata nella maggior parte dei casi come il periodo più buio dell'Argentina a causa delle migliaia di vittime che provocò e del disastro economico che lasciò in eredità ai governi successivi. Credo però che si contino sulle dita di una mano coloro i quali in Italia siano a conoscenza, anche soltanto a grandi linee, di quel triste fenomeno denominato "*terrorismo guerrillero*" che riguardò una serie di gruppi armati — fra i quali spiccano per importanza i comunisti trotskisti dell'*Ejército Revolucionario del Pueblo* (ERP) e i peronisti di sinistra detti *montoneros* —, i quali non si fecero scrupolo di mettere in atto attentati terroristici, rapimenti e omicidi nel corso della loro lotta volta alla conquista del potere, la quale ebbe inizio ben prima del *golpe* del 1976 che portò al potere il generale Jorge Rafael Videla (1925-2013).

Le stime delle vittime inerenti ai soli anni 1970, come quelle contenute nel recente volume di Carlos A. Manfroni e Victoria E. Villarruel *Los Otros Muertos. Las víctimas civiles del terrorismo*

guerrillero de los 70 (Penguin Random House Grupo Editorial Argentina-Editorial Sudamericana, Buenos Aires 2014) — dei quali cfr. anche l'intervista a *il Sussidiario* alla pagina web <<http://www.ilsussidiario.net/News/Esteri/2014/10/26/DIARIO-ARGENTINA-Le-bugie-del-potere-che-premiano-terroristi-e-assassini/2/546652/>> —, parlano di ben 1.094 persone che trovarono la morte in seguito alle azioni criminali dei movimenti guerriglieri, morti che tuttora non hanno ottenuto giustizia in un'aula di tribunale, non essendo mai stati chiamati i loro autori a rispondere delle loro azioni, nonostante non sia teoricamente prevista la prescrizione legale per l'omicidio commesso durante episodi di lotta armata volti alla presa del potere. Esempi di questi crimini sono gli assassinii di intellettuali cattolici come Carlos Alberto Sacheri (1933-1974) — mentre usciva da Messa —, Jordan Bruno Genta (1909-1974) e del membro dell'Azione Cattolica Raul Alberto Amelong (1922-1975).

Fra coloro che perirono a causa delle azioni di guerriglia e di terrorismo figurano anche italo-argentini, le cui vicende credo possa essere utile presentare al pubblico italiano con l'intento di dare un piccolo contributo all'edificazione di una memoria più ampia, che tenga conto anche di quelle vittime e non solo di quelle dei militari, la cui memoria fa comodo ad un certo *mainstream* culturale.

Voglio qui ricordarne alcuni.

Oberdan Sallustro (1915-1972)



Di nazionalità paraguayana ma con entrambi i genitori italiani, Oberdan Sallustro nacque il 17 luglio del 1915 nella città di Asuncion nel Paraguay. Solo un anno e mezzo dopo la sua famiglia tornò in Italia, Paese in cui si laureò in Giurisprudenza all'Università di Torino. La sua carriera di avvocato subì una temporanea interruzione con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nella quale combatté con l'esercito Italiano in Grecia come artigliere. Terminata la guerra, nel 1946 lavorò per un anno presso l'ambasciata italiana di Asuncion, accompagnando in seguito una delegazione della Fiat di Torino in Argentina, recatasi nel Paese andino allo scopo di studiare le possibilità d'installarvi una fabbrica.

Alle 11 e 20 di mattina del 21 marzo del 1972 Sallustro, sostanzialmente a cagione del suo impiego come direttore generale della Fiat-Concord in Argentina, venne rapito da appartenenti all'Ejército Revolucionario del Pueblo mentre si trovava a Martínez (paese a 22 chilometri a nord di Buenos Aires) e imprigionato in un "cella del popolo", luogo dove sarà assassinato dai suoi sequestratori venti giorni dopo la cattura. I suoi carnefici affermeranno in seguito che la causa della sua

prematura morte era stata la presenza di una pattuglia della polizia nei pressi dell'area in cui era imprigionato.

L'opuscolo dell'ERP rivendicante l'omicidio di Oberdan Sallustro reca scritto: «*Da alcuni giorni il braccio della giustizia popolare ha raggiunto due rappresentanti degli sfruttatori; entrambi si sono distinti, ciascuno a suo modo, come carnefici dei lavoratori. Sallustro, uno di questi, massimo dirigente dell'impresa monopolista Fiat in Argentina, fu il responsabile principale dei licenziamenti e delle incarcerazioni, con i quali nell'anno passato l'impresa e la dittatura tentarono di distruggere il combattivo movimento operaio della Fiat. [...] L'E.R.P. interpretando i giusti reclami del popolo, che chiedeva il castigo di questo carnefice, procedette a detenerlo nel carcere del popolo. Chiese in cambio del suo rilascio una serie di requisiti [...]. La dittatura militare, ponendo una volta in più in evidenza, che nulla le importa della vita umana pur di salvaguardare i suoi interessi economici, preferì sacrificarlo; non negoziò, continuò la sua insensata politica repressiva e obbligò i nostri combattenti a giustiziare Sallustro, come avevamo messo in guardia nei nostri comunicati*».



Parte dell'opuscolo dell'ERP che rivendica l'omicidio di Oberdan Sallustro e del generale Juan Carlos Sanchez

Papa Paolo VI (1897-1978), il quale nel 1968 aveva insignito Oberdan Sallustro con l'Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, non appena seppe del suo assassinio definì il fatto «[...] *un atto di barbarie inconcepibile*».

Laura Ferrari (1957-1975)



La giovane Laura Ferrari era una studentessa diciottenne di origine italiana e residente a Buenos Aires. L'8 settembre 1975 si recò all'Universidad de Belgrano, polo nel quale studiava Economia. Mentre stava aspettando l'uscita di alcuni suoi amici e i risultati di un esame, la deflagrazione di un ordigno piazzato dai terroristi *montoneros* su una Fiat 128 parcheggiata di fronte alla Facoltà di Scienze Economiche provocò la sua morte, unitamente a quella di Ernesto Campos, un impiegato della casa di studi, che perirà il 18 settembre del 1975 a causa delle ferite riportate. Il padre di Laura non resse al dolore della perdita della figlia e di lì a poco morì di crepacuore.

Lorenza Ferrari, la madre di Laura, intervistata il 9 maggio del 2011 dichiarerà: «*sento che mia figlia la uccidono tutti i giorni [...] Quell'8 di settembre del 1975 mai lo cancellerò dalla mia memoria [...] Lei (Laura) era andata durante la mattinata a dare un esame e mentre stava aspettando il risultato con tre compagni in una macchina parcheggiata alla porta dell'Universidad de Belgrano, esplose un'auto bomba posizionata sul lato opposto. Trascorse quattro ore in sala operatoria con la testa aperta, ma alla fine morì. Fortunatamente il resto dei ragazzi si salvò, anche se non stettero molto bene emotivamente*». Alla domanda «*Cosa deve accadere perché sia fatta giustizia?*» rispose «*Scoprire i colpevoli: che anche le vittime del terrorismo siano riconosciute nella storia e che ci diano un indennizzo economico. È quello di cui ho bisogno per lasciarlo ad Abel [Abel Ferrari è il fratello disabile di Laura Ferrari] quando non ci sarò, perché l'attentato lo ha lasciato senza la possibilità che sua sorella lo curi. Lo Stato divide in due classi le vittime e solo i familiari degli assassinati dai militari hanno diritti. Nessuno ha fatto e nessuno fa nulla per scoprire chi furono i responsabili della morte di mia figlia*».



La responsabilità dell'attentato ricade sull'organizzazione terroristica dei *montoneros*, come dichiarato anche da Lorenza Ferrari nel corso dell'intervista: «*Sappiamo tutti che erano montoneros, però io non so chi furono i responsabili della morte di mia figlia, perché la giustizia, nei 35 anni passati, non ha indagato. [...] Vorrei che la giustizia fosse uguale per tutti, sia per i militari che erano genocidi come per i terroristi che uccisero persone innocenti. Mi fa stare male sapere che buttarono persone vive in mare e mi fa star male anche sapere che è libero chi mise la bomba che uccise Laura*».

Reinaldo Dal Bosco (1935-1975)



L'ingegner Reinaldo Dal Bosco nacque il 10 febbraio del 1935 nella città di Fiume, in Dalmazia, oggi croata ma all'epoca appartenente al Regno d'Italia. All'età di tredici anni la sua famiglia emigrò, come numerosi connazionali, in Argentina, Paese in cui Reinaldo si laureò in Ingegneria all'U-

niversidad de La Plata, iniziò a lavorare per un'impresa produttrice di articoli elettronici, si sposò ed ebbe due figli.

Il 16 ottobre del 1975 Dal Bosco si trovava in auto con il capo della Polizia Federale di Buenos Aires, il sottoufficiale Raúl A. Sanguinetti — a causa delle continue minacce l'ingegner Dal Bosco era stato messo sotto protezione —, e mentre stazionavano nel paese di Adrogué — situato nei pressi della capitale argentina —, intenzionati a dirigersi verso la fabbrica di prodotti elettronici, vennero raggiunti verso le 8 e 30 da tre automobili che trasportavano dieci terroristi dell'Ejército Revolucionario del Pueblo. Il sottoufficiale Sanguinetti tentò di difendersi con l'arma di ordinanza, ma non riuscì ad evitare la tragica sorte a cui andranno incontro sia lui che il suo passeggero: furono uccisi entrambi a colpi di mitra.

Maria F. de Dal Bosco, consorte del defunto Reinaldo, dopo la morte del suo sposo dichiarò che suo marito riceveva minacce da ormai tre mesi.



A differenza delle altre vittime qui esaminate, si può dire che l'omicidio Dal Bosco non colpì un cittadino argentino di origine italiana, in quanto non aveva ottenuto la cittadinanza argentina nonostante la sua lunga permanenza nel Paese. Reinaldo Dal Bosco va quindi considerato un cittadino italiano assassinato all'estero da un movimento terroristico.

Pierino Marabini (1924-1975)



La notte del 30 agosto del 1975 un membro del Senato provinciale della città di Santa Fe, iscritto al Partito Giustizialista (il partito peronista) e rappresentante del FREJULI (Frente Justicialista de Liberación, cartello elettorale composto dai giustizialisti e dal Partito Popolare Cristiano), l'italo-argentino Pierino Marabini, venne ucciso da una scarica di mitra mentre si trovava in auto nel centro del paese di Villa Constitución. Stando alle dichiarazioni dei testimoni, i colpi di arma da fuoco partirono da una Ford Falcon rossa e investirono la macchina di Marabini, colpendo a morte lui e ferendo gravemente il suo passeggero, lasciando invece illeso il suo autista. Nonostante l'arrivo repentino delle forze dell'ordine, gli attentatori si erano già dati alla fuga.

Sposato e padre di tre figli maschi, Marabini era stato eletto nel 1973 al suo incarico amministrativo, e nell'anno del suo assassinio lavorava alla Commissione dei Problemi Costituzionali e Legislazione Generale. Ancora oggi non si è neppure riusciti a identificare il gruppo terroristico di appartenenza degli esecutori dell'attentato.

L'avvocata Victoria Villaruel — che presiede il CELTYV (Centro de Estudios Legales sobre el Terrorismo Y sus Victimias), associazione che si occupa di dare sostegno legale alle vittime del terrorismo, che ringrazio sentitamente —, in occasione del posizionamento di una targa commemorativa nel luogo dove avvenne il suo omicidio, disse: *«questa targa oggi ricorda Pierino Marabini, però lì sono rappresentati i nomi di tutte le vittime del terrorismo, di tutti coloro che subirono terribili aggressioni che tuttavia rimangono impuniti e che non possono ricordare pubblicamente i loro cari. Per questo, oggi, in Pierino stanno i nomi di migliaia di cittadini innocenti, che guardano con maggiore speranza il domani».*

